

Il settore in Ticino occupa più di seimila persone e guarda attentamente all'evoluzione legislativa

Fiduciari pronti per il futuro

La riforma fiscale proposta dal Consiglio di Stato è vista come un primo passo per evitare la fuga di grandi contribuenti verso altri lidi

di Generoso Chiaradonna

L'anno scorso, la prima edizione dell'Annual forum della Federazione ticinese delle associazioni di fiduciari (Ftaf), era stata intitolata molto profeticamente 'Anno zero'. Il riferimento era l'imminente arrivo dello scambio automatico d'informazioni e dell'era della trasparenza fiscale. Scambio, lo ricordiamo, che sarà effettivo dal prossimo 1° gennaio con il primo invio di materiale da parte dell'Amministrazione federale delle contribuzioni alle omologhe autorità estere che avverrà entro la prima metà del 2018.

Un cambiamento che segna la fine di un'era per la piazza finanziaria svizzera di cui fa parte a pieno titolo anche il settore fiduciario.

«Questo tema lo stiamo affrontando con diligenza - informando correttamente la nostra clientela - e con coraggio che ci consentirà di trasformare le incertezze della vigilia in consapevolezza che la nostra attività professionale avrà continuità in futuro. Noi, a differenza delle banche, non siamo coinvolti in modo diretto nella raccolta dei dati ma abbiamo dovuto riorientare la nostra attività tenendo conto del nuovo contesto regolato-

rio», afferma **Cristina Maderni**, presidente della Ftaf, che ricorda come il settore, soprattutto per quanto riguarda i fiduciari finanziari, sta affrontando anche i cambiamenti legislativi interni. «La Legge federale sui servizi finanziari, per esempio, prevederà una regolamentazione nazionale e anche in questo ambito cercheremo di stare al passo», continua Maderni.

Proprio per questo motivo il secondo Annual forum, svoltosi ieri pomeriggio alla Villa Negroni di Vezia, è stato intitolato 'Protagonisti del nostro futuro'. I temi toccati sono andati dal mercato immobiliare (Fabio Guerra di Wüest & Partner), alla fiscalità (avvocato Peter Jäggi) e al Regno Unito (Peter Steimle) quale possibile concorrente dopo la Brexit.

«Oggi quando si parla di privacy il pensiero non va più solo a quella finanziaria a cui siamo stati abituati. Le nuove tecnologie e le mutate abitudini sociali (pensiamo ai social network, ndr) pongono altri problemi che solo dieci anni fa non erano sentiti come pressanti. Il tema della 'cyber sicurezza' è probabilmente più importante del fatto di ancorare la riservatezza finanziaria nella Costituzione federale», continua la presidente della Ftaf.

Un comparto importante

Negli ultimi dieci anni, complice la crisi della piazza finanziaria, il settore dei fiduciari (commerciali, immobiliari e finanziari) è cresciuto in modo importan-

te. In Ticino sono circa 1'500 gli iscritti all'albo (un'autorizzazione per struttura, ndr) e gli addetti sono ormai più di 6mila. «In questi anni sono aumentati soprattutto i fiduciari finanziari perché molti hanno lasciato le banche portandosi con sé parte della clientela. Se la relazione è lunga e consolidata i clienti preferiscono avere a che fare con la persona che li seguiva in banca. C'è chi preferisce la grande distribuzione e chi la sartoria che fa gli abiti su misura. È un dato di fatto e noi fiduciari, a livelli diversi, siamo complementari alla piazza finanziaria e non concorrenti», precisa ancora Maderni.

Ma, come fatto notare dall'avvocato Peter Jäggi durante il suo intervento sulla necessità di riforme fiscali, la proposta recente del Dipartimento delle finanze e dell'economia diretto da Christian Vitta (presente ieri sera a Vezia) è uno dei fattori che potrebbero vivacizzare il settore. «Da troppo tempo assistiamo a una disaffezione dei grandi contribuenti verso il nostro cantone. Le proposte di riforma dell'imposta sulla sostanza avanzata dal Dfe - per alcuni ancora troppo timide - possono aiutare a migliorare l'attrattività fiscale del Ticino e mitigare il rischio di fuga dei contribuenti facoltosi. Un dato confermato anche da recenti statistiche», commenta Cristina Maderni, la quale precisa che per redistribuire la ricchezza «bisogna prima produrla e per farlo dobbiamo avere la capacità di attirare nuove imprese e contribuenti».



Cristina Maderni